

LAWRENCE COLE

VETERANI MILITARI E PATRIOTTISMO POPOLARE NELL'AUSTRIA IMPERIALE (1870-1914)

Tra le numerose immagini evocate dall'esercito asburgico, due tra le più durature sono quelle associate alla *Radetzkmarsch*, da una parte, e a *Il buon soldato Sc'vèjk*, dall'altra. La prima di queste richiama il più famoso comandante dell'esercito austriaco del diciannovesimo secolo, il feld-maresciallo conte Joseph Anton Wenzel Radetzky (1766-1858), le cui imprese, in particolar modo le vittorie ottenute nel nord Italia (1848-49), furono immortalate da Johann Strauss padre nella sua composizione celebrativa del 1849. Il clamoroso successo dell'aria straussiana, con la sua trionfale invocazione alla vittoria e alla devozione alla causa, spiega la scelta del titolo dell'omonimo romanzo di Joseph Roth, pubblicato nel 1932. L'elegiaca e malinconica nostalgia che caratterizza il capolavoro letterario di Roth favorì il diffondersi di una visione di Radetzky e dell'esercito asburgico come l'incarnazione dell'idea imperiale.

La seconda immagine non potrebbe essere più contrastante con la prima. Il personaggio di Sc'vèjk comparve la prima volta nel 1911 in un breve racconto dello scrittore ceco Jaroslav Hašek, ma è più spesso ricordato come il protagonista de *Il buon soldato Sc'vèjk*, iniziato nel 1921 e rimasto incompiuto alla morte dell'autore nel 1923. La goffa sovversione di Sc'vèjk rispetto agli ideali dell'esercito e dello stato lascia l'impressione di un esercito asburgico caratterizzato da incompetenza, inefficienza e apatia.

Queste immagini non solo implicano giudizi divergenti sull'efficacia dell'esercito asburgico e sulle sue imprese, ma portano anche a posizioni contrastanti su come le forze armate – e per estensione lo stato asburgico stesso – fossero in grado di mobilitare la lealtà di una popolazione multinazionale. Come indicano studi di altri paesi europei, durante il diciannovesimo secolo l'esercito e le immagini marziali, in particolare quella del “popolo in armi”, giocarono un ruolo chiave nella costruzione di un senso di identità nazionale e nel mobilitare la popolazione maschile, andando ben aldilà degli obiettivi nazionali¹. Come sostiene Joshua Sanborn nel suo studio su co-scrizione militare e politiche di massa nella Russia imperiale, il reclutamento militare

manifesta lo spettro completo delle relazioni politiche: “l’autorità è invocata, l’obbedienza resa evidente, e il predominio della comunità sull’individuo è affermata. Da qui il senso del dovere militare come principale dovere nazionale è stato ‘una fondamentale pietra di paragone dell’appartenenza politica durante l’era moderna’”². Gli storici della monarchia asburgica hanno, invece, dedicato un’attenzione sorprendentemente poco dettagliata al ruolo che le forze armate ebbero nel promuovere un senso di lealtà basato su stato e dinastia. Solitamente gli studi sulla monarchia degli Asburgo si riferiscono all’esercito come al “baluardo” dello stato³. Affermazioni di questo genere, tuttavia, sono state raramente sottoposte ad analisi più approfondite e una tale negligenza storiografica crea problemi sotto molti punti di vista.

In primo luogo rimane poco chiaro se l’esercito fosse una “forza a sostegno dello stato” semplicemente perché era efficace nel mantenere l’ordine e nel preservarne l’integrità territoriale (anche contro la volontà della popolazione, se necessario), o se lo fosse anche perché era un’incarnazione simbolica e reale dell’idea di patriottismo “sovranaazionale”. Qui i pareri tendono a oscillare tra i due poli divergenti che vengono associati alle immagini di Radetzky e Sc’vèjk. La storiografia del periodo successivo al 1918, negli stati successori dell’Austria-Ungheria, ha nel complesso rappresentato l’esercito asburgico come una forza oppressiva che agiva contro i cittadini stessi della duplice monarchia⁴. Per la storiografia austriaca invece, generalmente, l’esercito incorporava quanto c’era di meglio nello stato asburgico⁵.

Inoltre, gli storici hanno spesso tratto le loro conclusioni dalle sconfitte dell’esercito asburgico, considerando le sconfitte del 1859, del 1866 e il collasso finale del 1918 come sintomi di debolezze più profonde e come il fallimento del tentativo di unire le diverse nazionalità della monarchia in un’integrata e coesa forza armata. Coloro che invece si sono dedicati in maniera più approfondita alla storia dell’esercito asburgico sostengono che le sue prestazioni sul campo di battaglia siano state migliori di quello che a volte si pensa. Geoffrey Wawro, ad esempio, sostiene che questo sia vero persino per il 1866, mentre Manfred Rauchensteiner (tra gli altri) ha suggerito che l’esercito non avrebbe potuto resistere così a lungo durante la Prima guerra mondiale se tutte queste critiche fossero vere⁶.

Fino a tempi molto recenti c’è stato poco interesse per la storia culturale e sociale dell’esercito asburgico, nel senso di collocare persone, gruppi e istituzioni militari all’interno di un contesto sociale più ampio; di indagare le esperienze dei militari di truppa; di esaminare i rapporti tra la società civile e le forze armate e di valutare l’impatto di ideali militari, modalità di comportamento e immagini nella cultura dell’Europa centrale⁷. In poche parole, mentre esistono alcuni lavori sul corpo ufficiali⁸, non sappiamo quasi nulla sui soldati di truppa nel periodo antecedente al 1914 e su come abbiano risposto all’esperienza del servizio militare e alla diffusione dell’idea imperiale; fanno eccezione le ricerche di Christa Hämmerle sull’impatto dell’arruolamento in Cisleitania e due studi sul reclutamento degli italiani nelle forze armate asburgiche⁹.

Questo articolo prende in esame un soggetto che finora ha attirato solo un'attenzione sporadica, ovvero la questione delle associazioni di veterani dell'esercito nella metà austriaca della monarchia degli Asburgo¹⁰. La storia di questi gruppi, che hanno acquisito popolarità sempre maggiore dopo il 1870, fornisce elementi importanti per capire la collocazione delle forze armate nella società asburgica e la loro capacità di promuovere la fedeltà all'Impero e mette in evidenza un'area chiave nella quale la sfera militare e la sfera civile si intersecarono. L'analisi del movimento dei veterani mostra che le autorità asburgiche si impegnarono attivamente nella società civile per promuovere il senso di lealtà alla dinastia e allo stato. Esse cercarono di proporre l'esercito come modello di comportamento per tutti i cittadini. Nell'approfondimento di tutte queste questioni la mia analisi si rivolge principalmente alla metà austriaca dello stato imperiale (l'Ungheria comporta dinamiche differenti e concerne un campo di studi ben diverso). Lo studio di una particolare area della periferia sud-orientale dell'Austria imperiale, ovvero la parte del Tirolo di lingua italiana (il Trentino), ci permette di capire come a livello locale si sia sviluppata una "comunità di lealtà dinastica"¹¹.

* * *

In linea con il processo di militarizzazione che la società europea intraprese a quell'epoca, le attività delle associazioni di veterani nell'Austria del tardo diciannovesimo secolo sono fonte di particolare interesse visto il tono fortemente marziale delle rappresentazioni del potere imperiale durante il lungo regno dell'imperatore Francesco Giuseppe I (1848-1916). Molti studiosi hanno sottolineato come il culto della dinastia, per molteplici e complesse ragioni, crebbe in popolarità nel periodo di Francesco Giuseppe¹². Va notato inoltre come in quest'epoca, molto più che in quella dei suoi due immediati predecessori, la componente militare abbia costituito un elemento essenziale dell'auto-rappresentazione della dinastia.

Questo non solo perché la restaurazione dell'autorità degli Asburgo all'inizio del suo regno fu il prodotto di una controrivoluzione guidata dall'esercito. La consapevolezza di Francesco Giuseppe del proprio ruolo di "primo soldato dell'Impero" si manifestava nel fatto ben conosciuto che egli raramente si presentava in pubblico in altre vesti che non l'uniforme militare (e questo vale per la ritrattistica ufficiale¹³), nonché nell'enfasi data deliberatamente alla visibilità pubblica dell'esercito. Negli anni immediatamente successivi al 1848 furono edificate numerose caserme in prossimità del centro storico della capitale imperiale e venne costruito il nuovo Arsenale (1849-1856) che più tardi divenne la sede del museo storico militare (Heeresgeschichtliches Museum), inaugurato nel 1891 e dedicato alla glorificazione delle vittorie e degli eroi del passato¹⁴. A queste opere si aggiunsero poi la realizzazione della Piazza degli Eroi (Heldenplatz) come ampliamento del palazzo imperiale di Vienna e la festosa inaugurazione di una serie di statue di eroi dell'esercito dislocate in vari punti della città. I monumenti, promossi ufficialmente, all'arciduca

Carlo (1860), al principe Eugenio di Savoia (1865) e al principe Schwarzenberg (1867) vennero inaugurati in luoghi importanti della capitale imperiale. Seguirono altri monumenti al feld-maresciallo Radetzky (1892) e all'arciduca Alberto (1899), che furono finanziati con contributi pubblici compresi quelli dell'esercito, e al reggimento Deutschmeister (1906)¹⁵.

Lo studio del movimento dei veterani ci permette di valutare la recezione di questa caratterizzazione marziale dell'immagine imperiale. Sebbene i veterani delle campagne militari dell'esercito asburgico formassero un riconoscibile tipo sociale fin dall'inizio dell'epoca moderna, fu solo dopo le guerre napoleoniche che gruppi di veterani iniziarono ad unirsi in organizzazioni formali. Un cronista contemporaneo, Louis Fischer, sostiene che la prima vera associazione di veterani sotto la monarchia degli Asburgo fu fondata nel 1820 nella città di Reichenberg/Liberec nel nord della Boemia¹⁶. Lo scopo principale dell'associazione era quello di aiutare i membri malati o bisognosi e di accertarsi che fosse celebrata per loro una degna cerimonia funebre dopo la morte. Questa funzione di mutua assistenza è la ragione principale per cui successivamente furono fondate tali associazioni. Altre associazioni, dopo Reichenberg, furono fondate in Boemia e a Vienna nel 1840, sotto il protettorato del principe Carlo von Schwarzenberg. Ne seguirono molte altre, soprattutto nelle regioni della Boemia, dell'Austria superiore, dell'Austria inferiore e di Salisburgo, regioni che sarebbero rimaste il nucleo del movimento dei veterani fino al 1914. Non è facile effettuare una rilevazione statistica precisa sulla diffusione dei gruppi nel periodo antecedente al 1870; si sa comunque per certo che la popolarità delle associazioni dei veterani aumentò notevolmente nella seconda metà del diciannovesimo secolo. Le varie guerre di metà secolo, 1848-49 e 1859 (contro il Piemonte e la Francia) e ancor di più quelle del 1864 (Danimarca) e 1866 (Prussia, Italia), diedero l'impulso iniziale alla diffusione di questi gruppi. Almeno 44 delle 48 associazioni menzionate da Fischer furono fondate negli anni Sessanta: un dato significativo che ci fa capire come il "Fondo per gli invalidi di guerra" dello stato fosse inadeguato a soddisfare le necessità degli ex soldati più bisognosi¹⁷.

Tuttavia lo sviluppo decisivo di queste associazioni avvenne con l'introduzione della coscrizione universale del 1868 che era parte di un sistema di riforme volto a riorganizzare l'esercito dopo la disfatta subita contro la Prussia nel 1866¹⁸. Al posto del vecchio sistema di reclutamento per distretti, la legge militare del 5 dicembre 1868 introdusse la leva di massa che imponeva ai militari di servire l'esercito per 3 anni. Si costituì un contingente di 95.000 coscritti l'anno, un numero destinato ad aumentare fino a 103.100 nel 1889¹⁹. Naturalmente l'attuazione di questa legislazione era ben lontana dall'essere perfetta e senza opposizioni. Benché nel momento in cui vennero introdotte le riforme ci fosse un ampio consenso all'interno dell'istituzione militare e della classe politica dirigente sulla necessità di un cambiamento, verso la fine del secolo iniziarono a emergere pareri divergenti sulla questione; infatti un certo *criticismo* liberale nei confronti dell'esercito aveva iniziato a sviluppar-

si in concomitanza con quello dei socialdemocratici. Talvolta si dovette persino ricorrere alla forza (o alla minaccia) per assicurare il rispetto di questa legge; una ribellione fu stroncata nel 1869 nel distretto montano di Krisvosije, nel sud della Dalmazia²⁰ e furono necessarie attente trattative per ottenere la partecipazione del Tirolo²¹. L'intera "questione dell'esercito" rimase alla base della tensione nei rapporti tra Austria e Ungheria sotto la monarchia asburgica. Inoltre i membri reclutati si dimostrarono spesso incapaci di soddisfare le richieste, generando il malcontento di molti all'interno dell'esercito riguardo alla qualità dei reclutamenti. Come in tutti gli eserciti ci furono anche episodi di diserzione, che andarono diminuendo fino alla fine del diciannovesimo secolo per poi crescere nuovamente nel Litorale, nella Carniola, nella Dalmazia, nella Galizia e nella Bukowina per ragioni almeno in parte economiche (ad esempio a causa dell'emigrazione)²². Almeno alcune di queste difficoltà erano dovute principalmente a debolezza economica e alla perenne sofferenza in cui versavano le casse dello stato²³. Nonostante questi problemi, il servizio militare obbligatorio fu introdotto con successo e ottenne il consenso generale. Inoltre, anche se la diffusione a livello sociale dei reclutamenti non fu così vasta come previsto in origine (come altrove in Europa, coloro che erano in possesso di beni e di istruzione avevano più probabilità di evadere l'obbligo), la composizione dell'esercito di leva rifletteva fedelmente la composizione etnica dello stato, diversamente da ciò che accadeva per gli ufficiali, tra i quali i tedeschi erano in posizione dominante²⁴.

L'enorme proliferazione di associazioni di veterani nell'ultimo terzo del diciannovesimo secolo fornisce ulteriore prova di una generale accettazione del servizio militare obbligatorio, testimoniando il successo della monarchia asburgica in quest'ambito fin dagli inizi dell'età moderna²⁵. Per i milioni di giovani che adempirono al servizio militare negli anni che seguirono il 1868, quest'esperienza ebbe un impatto durevole sulle loro vite per molteplici ragioni. Alcune di queste erano di natura personale; il servizio militare segnava infatti per un numero crescente di giovani (benché non per tutti) il passaggio dalla giovinezza all'età adulta²⁶. Più in generale sembra giusto affermare che numerosi aspetti del servizio militare (come l'obbligo di indossare "l'uniforme dell'Imperatore", di giurare fedeltà a quest'ultimo, di obbedire ai comandi dei suoi ufficiali, di attraversare e/o vivere in altre zone della monarchia e di dover confrontarsi giornalmente nelle caserme, ma anche al di fuori di esse, con altri gruppi etnici) avrebbero dovuto sensibilizzare le singole coscienze rispetto allo stato multinazionale e al suo imperatore. Allo stato attuale delle ricerche, non è possibile stabilire quanto quest'esperienza formativa abbia contribuito a promuovere un senso di lealtà alla monarchia degli Asburgo²⁷. L'imposizione dell'autorità, il rispetto delle regole e della disciplina dell'esercito, la monotonia della vita in caserma potevano avere degli effetti alienanti, come suggeriscono memorie autobiografiche e articoli di giornale critici nei confronti di misure disciplinari eccessive²⁸. Tensioni emersero inoltre in città con basi militari o navali dove conflitti

etnici potevano assumere dimensioni antimilitaristiche, esacerbate dall'atteggiamento arrogante di ufficiali appartenenti ad una diversa nazionalità (spesso tedesca)²⁹. Le critiche all'esercito da parte di nazionalisti e socialisti tendevano a enfatizzare questi problemi, mentre l'emergere del movimento pacifista intorno alla figura di Bertha von Suttner rese evidente che l'esercito e il servizio militare potevano diventare fattori di una divisione politica e sociale³⁰.

Tutto sommato, comunque, sembra che il servizio militare abbia prodotto un maggiore senso di attaccamento allo stato asburgico nella maggioranza di coloro che avevano militato nelle file dell'esercito. In altre parole, ciò portò ad un diffuso sostegno lealista, che esisteva parallelamente alle società nazionali che si sviluppavano in Cisleitania.

Dopo la graduale crescita delle associazioni di veterani negli anni Sessanta, il loro numero aumentò fino a costituire una delle tipologie più numerose di associazioni civili nell'Austria imperiale, superato solo dai corpi volontari dei vigili del fuoco, dalle società di risparmio e da altre associazioni di mutua assistenza di natura essenzialmente economica. Nel 1890 si contavano già in Cisleitania 1.700 associazioni di veterani³¹, un numero destinato a crescere: una stima ufficiale del 1912 parla di circa 2.250 associazioni per un totale di alcune centinaia di migliaia di membri³² – un dato probabilmente inferiore alla realtà. Indubbiamente questa enorme crescita non può essere ricondotta a meri sentimenti patriottici. Oltre ad avere una funzione di concreta mutua assistenza, cosa che costituiva la loro vera e propria *raison d'être* iniziale, queste associazioni costituivano un importante luogo per la sociabilità della popolazione maschile nelle città così come nei paesi³³. Nello stesso tempo è chiaro che il ruolo pubblico e patriottico dei veterani era una parte vitale e via via più importante delle loro attività, mentre i valori e gli ideali che diffondevano implicavano una forte identificazione positiva con lo stato asburgico. Ciò è reso ancor più evidente da due importanti processi. In primo luogo, la funzione caritativa delle associazioni, intesa come mezzo di mutua assistenza in caso di cattiva salute e di copertura delle spese funerarie, diminuì di importanza con lo sviluppo economico e l'introduzione di un sistema di previdenza sociale. Hermann Hinterstoisser mostra in che modo alcuni provvedimenti come l'assicurazione sanitaria per i lavoratori permanenti (*Dienstboten*) contribuirono a rallentare quello che era stato fino ad allora un fenomeno in rapida espansione³⁴. Anche se la funzione iniziale di mutua assistenza era ancora importante per molti membri, specialmente nelle regioni agricole più povere, essa non fu sempre lo stimolo primario per la fondazione di un'associazione. Ciò, unito alla crescente influenza degli enti statali, permise che fosse data un'enfasi maggiore agli obiettivi più ampi delle associazioni di veterani, i cui statuti davano sempre una notevole importanza al mantenimento dello "spirito militare", della "leale devozione all'illustre dinastia ereditaria" e della "condotta di una vita esemplare in senso morale"³⁵.

In secondo luogo, le numerose istituzioni statali e in particolar modo il Mini-

stero per la difesa territoriale (Ministerium für Landesverteidigung) cercarono di intervenire in maggior misura nelle attività dei veterani dell'esercito e di orientarle con l'obiettivo di rinforzare il loro ruolo patriottico. Dopo il 1868 il Ministero per la difesa territoriale intraprese una campagna per promuovere l'immagine dell'esercito e per finanziare le attività delle associazioni dei veterani e delle formazioni di riservisti. Vennero dedicati degli spazi nei giornali più importanti, come l'"Österreichische Illustrierte Zeitung", allo scopo di suscitare una maggiore simpatia e consapevolezza verso il lavoro svolto dall'esercito permanente³⁶. Dal 1880 in poi il Ministero si occupò dell'organizzazione delle gare di tiro a segno che mettevano insieme regolarmente veterani, milizia e gruppi di tiratori da tutta la Cisleitania. Ma soprattutto, nel periodo a cavallo tra i due secoli, il ministero si adoperò considerevolmente per costituire in Austria un'unica organizzazione dei veterani dell'esercito. Attraverso un processo che si dimostrò molto lungo, la Lega imperiale dei veterani militari austriaci (Österreichischer Militär-Veteranen-Reichsbund), fondata nel 1895, fu convertita nel 1914 in una nuova organizzazione, l'imperial-regia Unione del corpo dei combattenti austriaci (k. k. österreichischer Kriegerkorps-Verein). Come parte di questo processo, gli obblighi limitati stabiliti nel 1889 per le associazioni di fornire rinforzi alla milizia (Landsturm) in caso di guerra furono confermati e appesantiti³⁷. Sia il Reichsbund che i Kriegerkorps furono organizzati in distretti territoriali che riflettevano la suddivisione militare della monarchia.

In breve, lavorando a stretto contatto con il Ministero dell'interno e i suoi funzionari, il Ministero per la difesa territoriale cercò di regolamentare e coordinare il movimento dei veterani con provvedimenti specifici come l'invio di copie standardizzate degli statuti associativi, l'esclusione di "elementi criminali" dalle associazioni e la formulazione di linee guida sull'uso di uniformi, armi e bandiere. Ad esempio l'abbigliamento e l'equipaggiamento per le associazioni dei veterani passò da costumi locali e informali a uniformi sullo stile dell'esercito con chiari elementi distintivi indicanti il rango di appartenenza³⁸. Per questi aspetti le associazioni, che inizialmente avevano un'impronta di tipo civile, assunsero progressivamente un carattere militare e furono soggette a una maggiore influenza dello stato.

In questo modo i tentativi ufficiali di dirigere le attività del movimento dei veterani ebbero risultati ragionevolmente soddisfacenti. Una regolamentazione più precisa da parte delle istituzioni statali aiutò a rimuovere dubbi e sospetti da parte dell'esercito, che fino agli anni '70-'80 avevano riguardato aspetti come il diritto del porto d'armi e l'esclusività delle uniformi e dei distintivi³⁹. Tutto ciò, unitamente alla concessione di supporto finanziario, aiutò il movimento dei veterani a svilupparsi in un'istituzione patriottica sempre presente nelle manifestazioni pubbliche e in tutte le cerimonie statali ufficiali. Tuttavia devono essere fatte tre importanti considerazioni sulla portata che ebbe il controllo dello stato sulle associazioni dei veterani (sebbene nessuna di queste entri necessariamente in conflitto con lo slancio patriottico che si stava creando).

In primo luogo è evidente che l'influenza dello stato non fu sempre così estesa come previsto: il numero di circolari e promemoria sull'uso di uniformi, bandiere, ecc. suggerisce l'ipotesi che in realtà queste regole apparentemente rigorose non venissero rispettate alla lettera. In secondo luogo, e più significativamente, bisogna dire che le associazioni di veterani non formavano un vero e proprio movimento solido e unito in tutto l'Impero austriaco. Un gran numero di singole associazioni non si unirono all'organizzazione tutelata dallo stato, benché restarne fuori non implicasse per niente dissenso rispetto ai suoi obiettivi patriottici. Mentre alcune temevano semplicemente una perdita di indipendenza e di controllo sulle loro attività o volevano concentrarsi principalmente sullo scopo iniziale di mutua assistenza, altre non volevano, o più probabilmente non potevano, pagare la quota aggiuntiva che comportava l'iscrizione all'organizzazione ufficiale⁴⁰. In altri casi invece c'erano in gioco interessi e rivalità. Ci furono numerose pubblicazioni destinate a queste associazioni; i veterani cechi fondarono persino un loro giornale, "Vysloužilec", nell'anno 1887. In quest'ultimo caso si tratta chiaramente della volontà di allontanarsi dalla predominanza dell'elemento tedesco all'interno delle più alte cariche del movimento dei veterani (una predominanza che imitava quanto accadeva nel corpo ufficiali dell'esercito). È evidente peraltro che le associazioni dei veterani in Boemia, come quelle citate da Fischer, tendevano a formarsi innanzitutto nei distretti di lingua tedesca⁴¹. Ciò stava a significare che la lealtà allo stato asburgico in alcuni casi era strettamente legata all'affermazione di un'identità tedesca e implicitamente a quella di un'egemonia tedesca nell'Austria imperiale. Questo è un campo che necessita ancora di ulteriori approfondimenti. D'altro canto, come indica Pokorný, i veterani cechi avevano iniziato in quel periodo ad organizzarsi, cosa che forse Fischer non aveva considerato. Sebbene non siano riusciti ad unirsi in un'unica associazione ceca, il fatto che avessero spesso cercato di organizzare autonomamente le loro attività indica abbastanza chiaramente come la sfera militare non fosse rimasta immune dalle rivalità etniche che caratterizzavano l'intera società boema⁴².

In terzo luogo, infine, la forte influenza dello stato non fu tale però da vanificare le iniziative autonome di un movimento che aveva formato una vera e propria lobby. Si può delineare una situazione simile alla Germania imperiale dove il livello della mobilitazione patriottica poté mettere in dubbio le politiche del governo del giorno⁴³. Ad esempio, c'erano pubblicazioni dei veterani che producevano continuamente dei promemoria sulla assai debole capacità dell'esercito austro-ungarico e promuovevano l'introduzione in quest'area di misure più efficaci⁴⁴.

Anche se in linea di massima il risultato generale fu un successo, bisogna registrarne i limiti evidenti. Persino in un'area che aveva accettato l'autorità dello stato si doveva riconoscere l'autonomia di questa parte della società civile semi-militarizzata⁴⁵.

* * *

Restringendo il campo d'indagine al Trentino, la parte del Tirolo di lingua italiana, è possibile analizzare da vicino alcune di queste tendenze e soprattutto esaminare il fenomeno della diffusione a livello locale delle associazioni dei veterani. Il Trentino rappresenta sotto vari punti di vista un interessante caso per studiare il fenomeno del patriottismo popolare. Il "Tirolo italiano" è composto da territori acquisiti dagli Asburgo all'inizio del sedicesimo secolo insieme alle terre del principato vescovile di Trento che, anche se spesso associato al Tirolo, non fu integrato nella provincia fino alla disgregazione del Sacro Romano Impero. Dopo la perdita della Lombardia (1859) e del Veneto (1866), il Trentino divenne zona di confine tra l'Impero asburgico e l'appena formato Regno d'Italia. Sebbene stesse adottando una politica sempre più cauta ed entrasse a far parte nel 1882 della Triplice Alleanza con Austria e Prussia, l'Italia si rivelò essere una latente minaccia per lo stato asburgico vista la rivendicazione da parte dei nazionalisti delle "terre irredente" di Trento, Trieste e Gorizia. Tutto ciò fece del Trentino una zona contesa: lo stato fu particolarmente sensibile ad ogni manifestazione di un sentimento nazionalistico italiano nella regione. La maggioranza tedesca del Tirolo cercava di mantenere la sua egemonia sulla parte meridionale della regione e di preservare l'integrità territoriale della provincia. La popolazione italiana invece si batteva per ottenere l'autonomia dalla capitale provinciale di Innsbruck, anche se le posizioni variavano a seconda delle tendenze politiche⁴⁶.

Come in altre province della Monarchia le rivendicazioni politiche e nazionali dei diversi gruppi fecero del principio di "lealtà" il concetto chiave dei dibattiti pubblici; gli eventi di metà secolo lo sottolinearono ampiamente. Questo non era dovuto solo alle ribellioni secessioniste del 1848-49 a Milano e a Venezia (che peraltro non furono imitate in Trentino), ma anche ai ripetuti tentativi dei volontari garibaldini di invadere il territorio e di sollevare la popolazione contro gli "oppressori"⁴⁷. I pochi tentativi di una collaborazione con i garibaldini intrapresi principalmente dalla borghesia locale si rivelarono tuttavia del tutto vani, in particolar modo quelli del 1866. Ciò nonostante i membri della maggioranza tedesca e i funzionari dello stato erano portati a dubitare dell'affidabilità della popolazione di lingua italiana⁴⁸. È in questo contesto che va considerata la diffusione in Trentino delle associazioni dei veterani dell'esercito durante gli ultimi decenni del diciannovesimo secolo. In questo periodo, mentre lo stato cercava di tenersi stretta la regione, l'ala liberale del movimento nazionale italiano definiva ogni sorta di collaborazione con lo stato austriaco un legame troppo stretto e un tradimento verso l'"italianità".

Prima del 1914 furono fondate in Trentino 46 associazioni di veterani; a questo numero si può aggiungere anche il caso assai singolare del gruppo di veterani fondato dai lavoratori italiani emigrati a Bludenz (Vorarlberg). Da un punto di vista cronologico è possibile suddividere in due fasi principali la crescita del movimento dei veterani nella regione: un primo periodo che comprende gli anni settanta e ottanta dell'Ottocento e un secondo successivo al 1900. Le prime associazioni furono fon-

date a metà degli anni settanta soprattutto in città importanti come Trento (1876) e Rovereto (1877) ma anche in piccole comunità locali come Condino (1877); altre furono fondate negli anni ottanta in città commerciali o centri di vallata come Ala (1881), Arco (1886), Borgo (1884) ed anche in città legate al commercio portuale come Riva (1886) sul Lago di Garda. Negli anni novanta il movimento perse buona parte del suo impulso iniziale per riemergere poi nuovamente con maggiore impeto dopo il 1900. All'inizio del nuovo secolo esistevano solo 13 associazioni, mentre la maggior parte delle fondazioni risale agli anni appena precedenti il 1914. Il movimento dei veterani, diffusosi anche nei paesi e nelle comunità alpine di vallata, non era mai cresciuto così rapidamente.

Anche se il numero di associazioni in Trentino era inferiore a quello della parte di lingua tedesca della provincia è interessante notarne i tempi di diffusione rispetto ad altre parti della Cisleitania⁴⁹. Nonostante il quadro generale sembri confermare che le associazioni dei veterani costituirono un forte richiamo per la popolazione tedesca nell'Austria imperiale, vanno presi in considerazione tutta una serie di altri fattori. Anzitutto le associazioni civili nell'Austria imperiale si erano sviluppate prima e soprattutto nelle zone di lingua ceca e tedesca essenzialmente per ragioni socio-economiche (un notevole sviluppo economico e una solida borghesia) e politiche (una politicizzazione assai precoce della maggior parte della popolazione dovuta a questioni religiose e nazionali). Molte zone periferiche invece sono state testimoni di una simile espansione delle associazioni civili con un ritardo di uno o due decenni (in seguito però hanno recuperato piuttosto rapidamente). Questo vale anche per il Trentino, una regione prevalentemente agricola che aveva sofferto a lungo di una crisi economica conseguente alla perdita della Lombardia e del Veneto⁵⁰. Poi è necessario notare che la maggior parte dei membri delle associazioni dei veterani apparteneva alle fasce più povere della popolazione, e che non disponevano di molti mezzi (sia economici che organizzativi) per fondare e sostenere associazioni civili. Infine quella fascia della popolazione che aveva cercato di mostrare la via da seguire nella vita associativa, cioè la borghesia, era meno coinvolta, sia perché i lavoratori del ceto medio cercavano di evitare del tutto il servizio militare tramite pretesti economici o educativi, sia perché si tenevano lontani dalle attività apertamente "austro-patriottiche" che implicavano un sostegno allo status quo e quindi la mancanza dell'autonomia politica⁵¹.

L'idea iniziale di formare associazioni di veterani in Trentino venne negli anni settanta e ottanta del diciannovesimo secolo dai funzionari dello stato e dalle sezioni lealiste della nobiltà locale. Nel caso dell'Associazione Principe Rodolfo dei Veterani Militari di Trento, ad esempio, l'esponente di punta fu un ufficiale della cavalleria, il conte Sizzo de Noris. A Borgo in Valsugana fu il funzionario Carl Wolf, capo della guardia di finanza locale, apparentemente di lingua tedesca, a dare vita al tutto⁵². Forse però il miglior esempio è dato dal conte Piero Consolati, che servì per molti anni come capitano distrettuale (Bezirkshauptmann) a Riva. Consolati giocò

un ruolo decisivo nell'incentivare la formazione di associazioni di veterani a Riva, Arco e nella Val di Ledro. Per la personalità paternalista del conte, il benessere degli ex-soldati contadini era in questo contesto fonte di autentica preoccupazione. C'erano anche delle motivazioni chiaramente politiche. Piero e il fratello Filippo erano anche molto attivi nella promozione in quella zona del cattolicesimo politico e scrivevano a favore del governo su giornali semi-ufficiali, come la "Gazzetta di Trento" o "La Patria"⁵³. Una volta gettate le basi del percorso, il movimento dei veterani fu testimone di un vero e proprio slancio spontaneo. Infatti a partire dagli anni ottanta si costituirono diversi comitati associativi. Anche se i funzionari dello stato e gli ex-ufficiali dell'esercito erano ancora influenti, le élites a livello di villaggio, i membri del consiglio parrocchiale, i commercianti, gli artigiani e i contadini si ritrovarono spesso a capo di questi gruppi, anche per molto tempo. Come già menzionato, gli unici assenti dalla direzione di questi gruppi furono i liberi professionisti; all'interno della borghesia colta (*Bildungsbürgertum*) ricoprirono questo ruolo solo coloro che svolgevano un impiego statale. Informazioni sui membri di questi gruppi sono difficili da reperire nel dettaglio, ma la testimonianza di quello fondato a Rovereto nel 1877 ci fornisce un quadro piuttosto ampio dei ceti bassi e medio-bassi (vedi tab. 1)⁵⁴.

Tab. 1 - Composizione sociale dell' "Associazione Arciduca Alberto dei veterani dell'esercito" di Rovereto.

Impiego statale: esercito (incl. cappellano dell'esercito)	5
Impiego statale: amministrazione pubblica e sorveglianza	17
Impiego statale: lavoratori della manifattura tabacchi di Sacco, Rovereto	24
Impiego comunale o municipale	7
Settore commerciale (negozianti, commercianti, albergatori)	14
Artigianato (carpentieri, bottai, sarti ecc.)	21
Operai (operai delle ferrovie, operai generici)	5
Contadini	17

Il numero di iscritti poteva variare notevolmente da un'associazione all'altra e la vitalità di un gruppo dipendeva spesso dalle capacità del suo presidente. A Pieve di Ledro, essendo il presidente dell'associazione vincolato da interessi privati, venne fatto davvero poco (se si esclude la partecipazione ad importanti cerimonie pubbliche), diversamente da quanto realizzato dai fiorenti gruppi delle vicine città di Riva ed Arco dove si attuarono programmi piuttosto vivaci⁵⁵. In alcune circostanze, rivalità personali e particolarismi locali interferirono nell'espansione del movimento. A Spormaggiore l'associazione si rese "impopolare" a causa di "costanti intrighi di partito" che portarono ad una drastica riduzione nel numero dei membri⁵⁶. Pro-

blemi di questo genere si presentarono in molte associazioni civili, anche se non sempre ciò corrispose ad un rifiuto dei valori patriottici abbracciati dai movimenti dei veterani (in tali circostanze l'amministrazione politica locale sarebbe intervenuta per evitare il fallimento poiché lo stato era particolarmente sensibile ai segni di slealtà in questa zona della monarchia). Il numero di iscritti poteva diminuire anche per altre ragioni, come successe alla nuova associazione fondata a Lizzana nella periferia di Rovereto, dove un numero considerevole di iscritti, compresi i soci fondatori del 1877, rifiutarono di unirsi al nuovo gruppo⁵⁷. Tra l'altro, visto che le autorità cercavano di esercitare un forte controllo sul movimento, furono stabiliti alcuni criteri di appartenenza. Molte associazioni contavano al loro interno, oltre ai membri "ordinari", dei membri "onorari" o "straordinari". Leggendo fra le righe di alcuni resoconti si nota che certi gruppi tolleravano la presenza di compaesani che pur non avendo servito nell'esercito desideravano comunque partecipare a manifestazioni e cerimonie del gruppo (un'ulteriore prova della loro popolarità). L'amministrazione si impegnò maggiormente affinché i criteri di appartenenza fossero più rigidi e cercò di eliminare queste anomalie.

Nonostante le molte oscillazioni a breve termine l'impressione generale è piuttosto chiara. Nel complesso le dimensioni dei movimenti dei veterani in Trentino tendevano ad aumentare: nella maggior parte dei casi il numero dei membri era stabile o in crescita. Non è possibile avere un dato preciso sul totale dei membri di tali associazioni in Trentino; si può affermare che esse contavano in media dai 25 ai 60 membri e dai 150 ai 200 membri nelle città più grosse di Trento e Rovereto. È significativo che il numero di associazioni aumentasse molto rapidamente.

La vivacità delle attività dei veterani in Trentino fu particolarmente evidente negli anni successivi al 1900, grazie al ruolo patriottico e cerimoniale che avevano assunto molte associazioni.

Generalmente questi gruppi potevano intraprendere tre diversi tipi di attività oltre alla loro funzione primaria di mutua assistenza. In primo luogo promuovevano eventi che segnavano il calendario autonomo dell'associazione. Vista la sua dimensione e il suo insediamento nella città principale della regione, l'associazione di Trento disponeva di un programma sociale più elaborato dei gruppi delle valli; ciò nonostante le attività organizzate erano simili a quelle delle altre realtà. In gennaio l'anno sociale veniva inaugurato con l'assemblea generale del gruppo; poi, in genere nel mese di febbraio, veniva organizzato il ballo di Carnevale; in primavera si programava un'escursione fuori città, per esempio una breve camminata, o un incontro con un gruppo di un'altra città o paese. È interessante notare che questi incontri tra associazioni avvenivano anche con gruppi situati nella parte di lingua tedesca del Tirolo. Simili attività diventarono meno frequenti a partire dagli anni novanta ma non scomparvero mai completamente. Quando l'associazione dei veterani di Riva inaugurò il suo stendardo nel 1895 era presente una delegazione di ex soldati di Bolzano che consegnò loro uno speciale nastro attaccato poi al nuovo stendardo⁵⁸.

Durante l'estate l'associazione di Trento organizzava sempre almeno un concerto in un'osteria della zona dove la banda militare e la birra che scorreva a fiumi favorivano un clima di generale allegria.

In secondo luogo le attività dei veterani dell'esercito erano regolamentate da date prestabilite dal calendario patriottico ufficiale. Le associazioni erano una presenza chiave accanto ai funzionari dello stato e agli ufficiali dell'esercito durante le cerimonie pubbliche; in altre parole, in tutta la regione e in tutta la Cisleitania, le principali manifestazioni che si svolgevano nella capitale imperiale venivano emulate in piccolo a livello locale: la cerimonia del Corpus domini nella tarda primavera; il genetliaco dell'imperatore (18 agosto); l'onomastico di Francesco Giuseppe (4 ottobre)⁵⁹. In simili occasioni, soprattutto nelle piccole comunità dove l'associazione sostituiva il ruolo che svolgeva l'esercito nelle città con caserma militare, poteva capitare che i veterani prima di andare in chiesa alla messa obbligatoria suonassero la *réveille* o facessero esplodere una serie di mortaretti all'alba del giorno. Prima e dopo la messa erano impegnati a sfilare indossando le loro uniformi da veterani, portando la bandiera dell'associazione e ostentando con fierezza le medaglie ricevute. Nelle città più grandi il presidente dell'associazione assisteva al pranzo in occasione dell'onomastico o del natalizio dell'imperatore sedendo con il sindaco, il capitano distrettuale, i funzionari statali, gli ufficiali dell'esercito, i presidi delle scuole ed altre autorità. All'ora di pranzo o alla sera l'associazione si riuniva festosamente accompagnata spesso dalla banda militare⁶⁰. Diversamente dai funzionari dello stato, i veterani non erano formalmente obbligati a partecipare a tali eventi. Ciò nonostante ci si aspettava che essi intervenissero e per questo molte associazioni scrissero nei loro statuti che uno dei loro compiti consisteva proprio nel fare da coronamento a simili eventi⁶¹. Con la loro partecipazione a tali eventi organizzati dallo stato, i gruppi di veterani cercarono di promuovere e di generare un certo entusiasmo tra la popolazione locale, tentando di incrementare il sentimento patriottico in tutta la società.

In terzo luogo le associazioni di veterani giocarono un ruolo fondamentale nelle celebrazioni eccezionali, soprattutto quelle legate alla famiglia imperiale come ad esempio il cinquantenario (1898) e il sessantesimo giubileo (1908) di Francesco Giuseppe; ma un analogo entusiasmo si manifestò anche in occasione delle nozze d'argento di Francesco Giuseppe e dell'imperatrice Elisabetta (1879) e del matrimonio del principe ereditario Rodolfo (1881). Situazioni simili si verificarono anche per eventi solenni come la celebrazione dei funerali dell'imperatrice Elisabetta assassinata nel 1898. Le commemorazioni pubbliche di importanti eventi o personaggi storici videro anch'esse la partecipazione delle associazioni di veterani. Tra queste commemorazioni rientrano quelle che comportavano una partecipazione a livello statale, come ad esempio l'inaugurazione nel 1892 a Vienna del monumento dedicato al feld-maresciallo Radetzky. Una piccola delegazione di 16 veterani (8 dei quali avevano combattuto nel 1848-49 sotto Radetzky nel nord Italia) intraprese

per quest'occasione un lungo viaggio verso la capitale; la loro partenza dalla stazione di Trento fu accompagnata dalla *Radetzkmarsch* suonata dalla banda del diciottesimo reggimento di fanteria⁶². I veterani di lingua italiana diedero il loro contributo anche in commemorazioni importanti a livello locale come ad esempio il venticinquesimo anniversario della battaglia di Bezzeca del 1866 dove le truppe austriache avevano impedito ad un gruppo numericamente superiore di volontari garibaldini di invadere il territorio asburgico; furono presenti anche alla commemorazione del centenario della rivolta tirolese contro il governo bavarese (1809)⁶³.

Ricorrenze annuali o celebrazioni pubbliche di questo genere erano un'ottima opportunità per dimostrare la fedeltà all'Impero. La fondazione di alcune associazioni si ispirò direttamente ai giubilei imperiali. Carlo Giuliani e i suoi commilitoni nel febbraio del 1900 scrissero alle autorità che desideravano fondare un'associazione di veterani a Telve in Valsugana in onore dell'appena passato cinquantesimo giubileo dell'imperatore⁶⁴. Altri due casi interessanti sono quelli del gruppo di Rabbi, il cui progetto di formare un'associazione alla fine del 1908 si concretizzò nel 1910, e del gruppo di Vermiglio, che si ispirarono espressamente a questo stesso evento per la loro fondazione. Anche le ricorrenze annuali potevano produrre effetti simili⁶⁵. I veterani di Terzolas ad esempio spedivano regolarmente un telegramma all'imperatore ribadendogli la loro lealtà in occasione dell'anniversario dell'Impero (per il quale gli erano debitamente grati)⁶⁶. Nel 1900 l'associazione dei veterani di Torcegno spinse le autorità ad approvare rapidamente il suo statuto per poter organizzare la prima parata in tempo per il natalizio de "il Nostro Amatissimo" imperatore.⁶⁷

L'attaccamento alla famiglia imperiale si manifestò anche nelle richieste di molte associazioni di ricevere il protettorato onorario degli arciduchi. Il gruppo di Scurrelle, formatosi nel 1910, riuscì ad ottenere il protettorato dell'arciduca Francesco Carlo. Nel 1903 a Malé in Val di Sole, l'associazione volle chiamarsi con il nome dell'arciduca Ferdinando Carlo. Per non essere da meno, il vicino gruppo di Cles riuscì ad accaparrarsi nel 1904 il protettorato dell'erede al trono, l'arciduca Francesco Ferdinando⁶⁸. Alcune forme di contatto diretto con membri di basso rango della famiglia imperiale, anche solo per corrispondenza, permisero ad alcuni patrioti di richiamare l'attenzione sui "loro" arciduchi e di stabilire con loro un rapporto di fedeltà "personalizzato". L'associazione dei veterani di Trento, dedicata successivamente al principe ereditario Rodolfo, ne è un esempio. In occasione delle nozze tra il principe Rodolfo e la principessa Stefania, l'associazione inviò le sue più sentite congratulazioni insieme ad una foto di gruppo in bianco e nero (il funzionario che aveva il compito di far pervenire il tutto chiese discretamente se quest'iniziativa fosse davvero appropriata all'occasione)⁶⁹. Spesso il rapporto reciproco basato sulla lealtà si concretizzava con donazioni all'associazione da parte del suo protettore o da parte dell'imperatore stesso, ad esempio attraverso l'acquisto di una bandiera o di uniformi.

I veterani militari funsero così da mediatori dell'“idea austriaca” nella società trentina. Ricoprendo un ruolo sempre più importante nelle cerimonie ufficiali e nelle ricorrenze statali, nel periodo antecedente al 1914 i gruppi di ex-soldati si diffusero rapidamente nella regione godendo di una popolarità senza precedenti.

Per capire meglio come e perché i movimenti dei veterani si diffusero, si possono identificare tre aspetti principali relativi alle funzioni pratiche, locali e politiche di questi gruppi.

Come sottolineano numerosi esempi, lo scopo assistenziale di tali associazioni continuò ad essere importante. L'associazione di Riva nel 1908 in occasione del giubileo imperiale indisse un'assemblea generale in cui venne deciso di assecondare il desiderio di Francesco Giuseppe di commemorare il suo sessantesimo anniversario sul trono con azioni caritatevoli di pubblica beneficenza. Formalizzarono così i loro accordi in materia di mutua assistenza e crearono un vero e proprio fondo a lungo termine per assistere i membri in caso di malattia⁷⁰. Una chiara dimostrazione di questo senso di solidarietà tra vecchi camerati è data dalla storia di un veterano di Riva, Domenico Boaria, che aveva partecipato agli interventi austriaci in Italia nel 1820-21. Boaria fu il primo ad essere ufficialmente riconosciuto membro attivo dell'associazione. Quando nel 1893 morì all'età di 93 anni lasciò all'associazione la sua intera eredità di 1.000 fiorini. In occasione dell'estremo saluto erano presenti molti ufficiali e tutti i suoi camerati dell'associazione, oltre alla fanfara del sesto battaglione Kaiserjäger⁷¹. Riguardo alla coesione interna, l'obiettivo primario dei veterani di “mantenere la fraterna loro unione, aiutarsi vicendevolmente in caso di bisogno”⁷² (come espresso chiaramente dal gruppo di Castelfondo) continuò ad essere importante. Le associazioni dei veterani rappresentavano uno spazio riservato alla socialità maschile; questo stimolò ulteriormente la propensione allo spirito di gruppo e al reciproco rapporto di dipendenza e fiducia appresi durante il servizio militare. Il desiderio dei veterani di mantenere vivo lo spirito di “unione fra i vecchi commilitoni ed animare i sentimenti patriottici”⁷³ ribadì l'esperienza formativa fatta durante la giovinezza e permise di dare un senso alle loro vite di uomini ormai anziani.

Oltre a dedicarsi a queste attività di tipo solidale, le associazioni di veterani esercitavano un certo richiamo grazie alla loro abilità nel promuovere l'integrazione sociale e nel rimanere legati alle tradizioni locali. Questo ruolo fu particolarmente evidente nei paesi, dove la presenza dei veterani alle cerimonie locali o statali aggiungeva dignità e grandiosità all'evento. In queste occasioni i veterani potevano affermare sia la loro importanza che la loro posizione di anzianità all'interno dell'ordine locale. È significativo che le associazioni dei veterani riuscissero ad infondere un senso di appartenenza alla comunità locale (una “comunità vissuta”) e all'intero stato imperiale (una comunità che era stata “immaginata” o solo temporaneamente sperimentata in un particolare periodo della propria vita). Questo legame tra livello locale e imperiale si concretizzò in piccoli gesti, come a Riva dove sulla bandiera dell'associazione figuravano un'aquila imperiale da un lato e lo stemma

comunale dall'altro⁷⁴. In altre località, come ad esempio a Cavalese in Val di Fiemme, la realtà dell'associazione dei veterani si inseriva all'interno di un particolare contesto storico. La vallata infatti godeva da tempo di una certa indipendenza dai principi-vescovi di Trento (sotto la forma della semi-autonoma "Magnifica Comunità di Fiemme") che comprendeva anche il diritto del porto d'armi⁷⁵. Questo senso di identità di "comunità di vallata" si rifletteva nel fatto che l'associazione di Cavalese fondata nel 1898 (in onore del cinquantesimo giubileo di Francesco Giuseppe) si desse il nome di "Società Veterani Fiemmesi", formata da quattro gruppi che comprendevano 18 paesi facenti tutti parte della Magnifica Comunità⁷⁶. In questo contesto i veterani simboleggiavano l'importanza di possedere armi per tutelare l'identità di una comunità contadina di montagna, facendo appello alla storia di questa entità la cui autonomia era stata ormai cancellata dallo stato asburgico. La promozione delle tradizioni legate all'esercito asburgico portata avanti dalle associazioni di veterani evocava esperienze comuni di difesa patriottica della propria terra. Tra questi episodi si ricordano le lotte antinapoleoniche (le commemorazioni delle quali rappresentavano in tutto il Tirolo un momento particolarmente significativo) e le campagne del 1848, 1859 e 1866, nelle quali la milizia fiemmesa aveva giocato un ruolo chiave rispondendo prontamente alla chiamata alle armi⁷⁷.

Sebbene con modalità differenti, vicende simili si verificarono in altre zone della regione. Il caso di Arco è un altro esempio di come il destino di una comunità locale potesse legarsi ad un programma patriottico. La città di Arco era strettamente legata alla figura del feldmaresciallo arciduca Alberto che dopo aver finito la sua carriera attiva decise di ritirarsi in quella zona per via del clima molto mite⁷⁸. Dopo che l'arciduca ebbe fatto costruire la sua casa ad Arco, la città subì una vera e propria trasformazione da povero paese agricolo a stazione climatica rinomata a livello internazionale e diventò meta turistica di molti clienti provenienti da ogni parte dell'Europa centrale⁷⁹. Il prestigio accordato dalla presenza dell'arciduca portò a numerosi investimenti nella zona. L'arciduca stesso contribuì personalmente con cospicue somme di denaro costruendo impianti termali e una *promenade*, iniziative che valsero l'erezione di un monumento in sua memoria inaugurato nel 1913⁸⁰. L'operato dell'associazione dei veterani di Arco si inserì in questa particolare atmosfera strettamente legata alla figura dell'ex feldmaresciallo. Ovviamente l'associazione si diede il nome dell'arciduca, beneficiò delle sue donazioni e godette di contatti diretti con lui, distinguendosi anche per lo zelo con cui portava avanti le sue attività.

Questi aspetti socio-assistenziali e locali giocarono un ruolo fondamentale nello sviluppo delle attività dei veterani; allo stesso modo il processo di politicizzazione delle masse a partire dagli anni novanta fu un fenomeno altrettanto importante, persino decisivo⁸¹. In altre parole le attività dei veterani costituivano all'interno del contesto politico trentino una forma di socialità certamente politicizzata. Dopo che negli anni sessanta e settanta il movimento nazionale aveva iniziato a fratturarsi in seguito al conflitto fra stato e chiesa e alla formazione del nuovo Regno d'Italia, la

politica del Tirolo italiano fu dominata dal partito nazional liberale che monopolizzò a lungo la rappresentanza trentina nel parlamento tirolese⁸². A partire dagli anni novanta però l'opposizione conservatrice si organizzò in maniera più efficace e adottò un programma sociale più popolare. Il suo obiettivo primario era quello di giungere, attraverso un'organizzazione congiunta e promuovendo miglioramenti in campo agricolo, ad un'autonomia economica, prerequisito essenziale per l'autonomia politica della piccola "patria trentina"⁸³. Il nuovo Partito Popolare difese la cultura italiana dalle continue incursioni delle associazioni pangermaniste, rifiutò i programmi apertamente nazionali dei partiti liberali e socialisti, simpatizzò con la direzione conservatrice dello stato asburgico e diede il suo sostegno alla chiesa cattolica; ma soprattutto, diversamente dai liberali che avevano spesso boicottato la dieta tirolese, sostenne una strategia più pragmatica che comportava una collaborazione con lo stato austriaco allo scopo di promuovere lo sviluppo economico e di ottenere concessioni per una maggior influenza italiana nell'amministrazione della provincia. L'appoggio che questa politica ottenne dalla dieta e dalle elezioni parlamentari permise nel primo decennio del ventesimo secolo di rovesciare il predominio liberale e di riuscire ad avere un largo appoggio nella popolazione.

In un simile contesto politico, caratterizzato da uno stretto legame tra la maggioranza e lo stato austriaco, il movimento dei veterani rappresentò senz'altro la sezione più filo austriaca della società trentina tradizionalista. Come ha fatto notare Jiří Pokorný riferendosi alla Boemia, nei luoghi in cui la maggioranza sosteneva lo stato austriaco per tutta una serie di ragioni basate su calcoli razionali, i veterani aggiungevano un certo attaccamento emotivo a quest'equazione⁸⁴. Un funzionario amministrativo espresse chiaramente lo stesso pensiero nella richiesta di sussidi per l'acquisto della bandiera dei veterani dell'esercito di Rovereto: "Nelle città del Sud Tirolo [cioè del Trentino N.d.A.], le associazioni dei veterani costituiscono un importante momento di incontro fra i membri del ceto basso fedeli all'Impero, contribuiscono alla diffusione e alla tutela del sentimento patriottico nonché alla fedele devozione alla famiglia reale e in virtù del loro ruolo collettivo rappresentano un punto di riferimento per la popolazione di mentalità austriaca"⁸⁵. In altre parole, promuovendo assiduamente attività patriottiche e dimostrando un forte senso di identità legato alla dinastia imperiale, i gruppi di veterani contribuirono soprattutto nelle campagne al consolidamento di un ambiente conservatore e cattolico.

La popolarità del movimento dei veterani si lega all'emergere di un forte cattolicesimo politico su due livelli principali: quello "universale ideologico" e quello "politico nazionale". Riguardo a quello che Quinto Antonelli ha definito "l'universo simbolico" del cattolicesimo⁸⁶, le attività patriottiche promosse dai veterani confermarono il posizionamento della dinastia all'apice dell'ordine sociale e politico. Antonelli sostiene che i cattolici avevano una concezione del mondo legata alle due sfere religiose del "bene" e del "male" che li includeva ovviamente tra le forze del bene in quanto retti cristiani, persone leali e buoni patrioti (sia in senso austriaco

che trentino). Trattandosi di una visione del mondo patriarcale e monarchica, Francesco Giuseppe rappresentava per questo movimento politico un punto di riferimento credibile e stabile. Le celebrazioni pubbliche in onore di un monarca considerato forte difensore della chiesa cattolica, buon cristiano e “padre dei suoi popoli” rinforzarono le convinzioni di un movimento ideologico che dava molta importanza all’obbedienza all’ordine esistente.

Laddove la coesione interna ai gruppi di veterani delineava modelli orizzontali di solidarietà fraterna, l’immagine esterna che veniva data era quella di un modello verticalizzato di patriarcato maschile in cui la massima autorità era oggetto di rispetto e dove i soldati (i cittadini) facevano il loro dovere. Gli statuti associativi ponevano continuamente l’accento sul fatto che il senso del dovere e il buon esempio dovessero caratterizzare l’operato dei loro membri, affinché potessero avere un funerale con tutti gli “onori dovuti ad un buon soldato”⁸⁷. Veniva tra l’altro specificato come uno stile di vita “esemplare” fosse un requisito fondamentale di appartenenza al gruppo e come la fedeltà all’ordine esistente costituisse una parte integrante della filosofia dell’associazione. Dopo che l’associazione di Romeno si unì alla Lega imperiale dei veterani austriaci, le autorità le raccomandarono di specificare nello statuto che coloro che non avessero rispettato il fine “dinastico-patriottico” sarebbero stati banditi dall’associazione⁸⁸. È chiaro che sia il cattolicesimo politico che il movimento dei veterani consideravano il rispetto dell’autorità e della religione dei valori fondamentali; cosa che comportava un terreno ideologico comune e un fine più ampio. La propagazione di questi valori da parte dei veterani implicava che fossero mantenuti e rafforzati nelle loro comunità, mentre dimostrazioni di fedeltà avrebbero permesso ai cattolici trentini di sostenere di essere dei buoni e affidabili cittadini meritevoli di una maggiore autonomia politica.

Il movimento dei veterani e il cattolicesimo politico andavano a sovrapporsi sul piano politico, anche se i primi erano emotivamente più legati allo stato austriaco. Entrambi avevano il supporto dello stesso strato sociale e in alcuni casi c’erano perfino legami diretti tra i membri dell’uno e dell’altro. Giovanni Zulian ad esempio nel 1902 era presidente fondatore dell’associazione dei veterani di Soraga in Val di Fassa ed anche direttore della Famiglia Cooperativa⁸⁹. Nella vicina Val di Fiemme, due esponenti dell’associazione dei veterani erano strettamente legati al Consorzio agrario distrettuale, una sezione locale del Consiglio agrario provinciale che non faceva parte della rete associativa cattolica ma che condivideva legami ed obiettivi con il movimento delle cooperative trentine⁹⁰. Molte cerimonie a cui partecipavano i veterani coinvolgevano masse di fedeli e questa collaborazione poteva portare ad un loro sostegno anche in altre attività. L’associazione dei veterani trentini di Bludenz (Vorarlberg) beneficiò dell’aiuto del sagrestano per ottenere l’approvazione delle nuove uniformi da parte delle autorità per celebrare in tempo il natalizio dell’Imperatore nel 1902⁹¹. Sebbene alcune frange della chiesa trentina fossero un po’ critiche nei confronti dello stato austriaco la maggior parte di essa si schierò a favo-

re dell’Austria. Le linee politiche divisorie che avevano iniziato ad emergere fin dagli anni sessanta erano il segno che i veterani e i politici cattolici stavano lavorando nella stessa direzione. Il paese di Torcegno ad esempio nel 1871 aveva espresso chiaramente il suo punto di vista politico inviando a Vienna una petizione contro l’occupazione di Roma da parte delle truppe italiane e organizzando una manifestazione pubblica in onore del cosiddetto “prigioniero nel Vaticano”⁹². In questo contesto la parrocchia poteva essere considerata un terreno fertile per gli ideali patriottici austriaci del movimento dei veterani. Un’associazione fu fondata nel 1900 in quella stessa zona dall’insegnante Chiliano Parolaro.

Inoltre veterani e cattolicesimo condividevano l’ostilità verso il socialismo e il liberalismo rifiutandone il programma nazionale. Come nella Germania imperiale, il movimento dei veterani austriaco era caratterizzato da una forte opposizione alla social-democrazia⁹³. L’organizzazione ufficiale dei veterani denigrava continuamente il partito socialista e in Trentino il conflitto era accentuato per il fatto che la stampa socialista criticava spesso il militarismo e si prendeva gioco del patriottismo austriaco.

Tuttavia era il partito nazional liberale a rappresentare la minaccia più immediata. La fascia di società comprendente i nazional liberali non aveva rappresentanti tra i veterani ed è chiaro che i due movimenti erano incompatibili tra loro. La stampa liberale ignorava totalmente le attività del movimento dei veterani e scriveva di avvenimenti patriottici austriaci solo quando questi non potevano essere tralasciati. La società trentina era profondamente divisa tra “filo austriaci” e “filo italiani” (questi ultimi però non potevano essere considerati automaticamente irredentisti, salvo alcune frange) in lotta per l’egemonia politica. Le associazioni filoitaliane, come ad esempio la Lega nazionale o la Società alpinisti tridentini (S.A.T.), vantavano una maggiore diffusione, un centinaio di gruppi circa. Allo stesso tempo è necessario vedere questa superiorità numerica in una prospettiva più ampia, poiché questo dato non implica automaticamente che il movimento nazionale rappresentasse l’opinione della maggioranza. Infatti, come spiega Davide Zaffi, sebbene il movimento fosse in grado di puntare ad un vasto numero di gruppi locali, le associazioni nazionali ebbero sempre più difficoltà a trovare membri al di fuori del ceto medio liberale che costituiva il loro supporto principale⁹⁴. Questi gruppi erano più forti sulla carta che nella realtà; in altre parole la supremazia numerica degli oppositori all’“austriacantismo” dei veterani dell’esercito non era così netta come potrebbe sembrare. C’è da dire poi che i veterani dell’esercito rappresentavano solo una parte della rete patriottica austriaca, che comprendeva anche altre organizzazioni con obiettivi patriottici, come ad esempio la Società patriottica provinciale di soccorso della Croce Rossa. Contando già nel 1885 ben 52 associazioni nel Tirolo italiano, questi gruppi ebbero un ruolo importante nell’ampliare in Trentino il sostegno alla comunità austriaca associando anche membri del ceto alto: la nobiltà lealista era presente, come pure membri del clero e della borghesia cattolica e funzionari statali⁹⁵. Per di più, diversamente dalle associazioni dei veterani esclusivamente maschili, la Croce Rossa portò

il contributo delle donne all'interno della rete patriottica⁹⁶. Le associazioni dei bersaglieri (noti colloquialmente come "scizzeri"), le cui attività erano più simili a quelle dei veterani, si diffusero in quel periodo nel Tirolo italiano in concomitanza con l'incremento generale che si stava verificando nella riorganizzazione e nella promozione della tradizione della difesa territoriale. Nel 1906 si contavano in Trentino 59 poligoni di tiro attivi (nel 1847 ce n'erano solo 23)⁹⁷. Nelle città o nei grandi paesi in cui erano presenti sia le associazioni dei veterani che quelle dei bersaglieri, persone ed attività erano spesso legate. Nella piccola parrocchia di Serravalle il gruppo di veterani si fece carico dell'iniziativa di costruire un nuovo poligono di tiro per le esercitazioni militari⁹⁸. In altre città o paesi dove non c'erano associazioni di veterani erano comunque presenti poligoni di tiro e associazioni di bersaglieri che costituivano un'"istituzione patriottica austriaca" nella loro comunità.

I veterani e gli altri gruppi patriottici austriaci rappresentavano una sfida crescente per le associazioni nazionaliste italiane che prima del 1900 avevano più o meno monopolizzato la scena in Trentino. Con l'affermarsi del partito cattolico il conflitto politico tra le due parti si fece più acceso. Si verificarono anche contestazioni dirette, come quando giunsero nelle vallate le associazioni nazionali per promuovere la loro causa. Nel 1909 i veterani di Ragoli stavano tenendo la loro assemblea generale annuale quando notarono un certo scompiglio all'esterno; come documentato dal protocollo, i membri interruppero il discorso d'accettazione del nuovo presidente "per protestare contro un branco di irredentisti che osavano molestare il pacifico paese nostro"⁹⁹. I veterani e i loro sostenitori si distinsero inoltre, in qualità di fieri patrioti austriaci, nelle contestazioni emerse in zone mistilingui, come in Val di Fassa dove si parlava il ladino o in Val Fersina dove si parlava il tedesco. Le associazioni nazionali italiane e tedesche cercavano di far conoscere alle popolazioni locali di queste zone (spesso indifferenti o persino ostili) i loro programmi, incorrendo però in una serie di incidenti. I cattolici trentini si opposero fortemente alle incursioni dei gruppi pangermanisti (sia per ragioni religiose che nazionali) rifiutando allo stesso tempo ciò che consideravano il "fanatismo" della Lega nazionale o della S.A.T. È interessante notare che nella Val di Fassa ladina i veterani, nonostante i loro legami storici ed economici con il Tirolo tedesco (in un contesto pangermanista), rimasero legati alla cultura italiana; lo dimostra anche il fatto che la corrispondenza scritta e gli statuti fossero in lingua italiana. Sebbene sia in parte atipico, vista l'origine neolatina del dialetto della zona, questo caso mostra come il programma patriottico austriaco non richiedesse o implicasse un rifiuto della cultura italiana. Erano in discussione il programma politico e il concetto che essi avevano dello stato. Dopo che il 7 agosto del 1904 i membri della Società degli alpinisti tridentini arrivarono a Vigo di Fassa per una "missione propagandistica", furono appesi durante la notte sui muri delle case due cartelloni stampati con i seguenti slogan: "Evviva al Tirol! [...] Evviva i valeros difensores del pais! Evviva l'Austria! Evviva nos Imperador!"¹⁰⁰. Le autorità non identificarono mai gli autori del gesto ma il messag-

gio era lo stesso che diffondevano i veterani del luogo e non era difficile immaginare che qualcuno di loro fosse coinvolto.

In conclusione, fino al 1914 il movimento dei veterani in Trentino aveva subito un'impennata, similmente a quanto stava succedendo in Cisleitania. Ci furono ragioni locali e motivazioni specifiche legate a questo fenomeno; è evidente che, diversamente da quanto è stato a volte presupposto, lo stato austriaco riuscì a creare dei legami verticali di fedeltà con il centro imperiale. Esso fu in grado di costruire un "linguaggio della lealtà" che aveva una struttura semantica coerente in termini di significato e simbolismo ma che era foneticamente diverso: lo stesso messaggio poteva essere interpretato in lingue differenti. Tuttavia è chiaro che ci furono anche dei limiti a questo successo; un intero strato sociale della società, la borghesia liberale, restò indifferente. Ci si chiede però se questo successo non comportasse anche il rischio di incoraggiare lo stato a considerare la "lealtà" e "slealtà" dei suoi sudditi in un modo talmente rigido ed inflessibile da allontanare potenziali simpatizzanti¹⁰¹. Infine la diffusione del patriottismo austriaco non fu sufficiente per far sopravvivere la monarchia ai traumi della Prima guerra mondiale, quando la maggior parte della popolazione trentina si rivoltò contro lo stato asburgico che aveva perso la guerra.

Sono necessarie ulteriori ricerche in altre aree (per esempio in zone di lingua italiana come Trieste e in regioni di popolazione mista della monarchia) prima di poter confrontare il presente studio su più larga scala. Tuttavia risulta evidente l'esistenza di un ambiente patriottico asburgico, un tipo di "realtà parallela" in concorrenza con i movimenti nazionali nell'Austria imperiale. Sull'argomento sostiene Istvan Deák che le faglie nella società dell'Europa centrale erano maggiormente (o ugualmente) di natura sociale o ideologica piuttosto che nazionale¹⁰².

NOTE

- ¹ Vedi tra gli altri: L. Colley, *Britons. Forging the Nation 1707-1837*, New Haven 1992; J. Vogel, *Nationen im Gleichschritt. Der Kult der Nation in Waffen in Deutschland und Frankreich, 1871-1914*, Göttingen, 1997; U. Frevert, *Die kasernierte Nation. Militärdienst und Zivilgesellschaft in Deutschland*, München, 2001.
- ² J. Sanborn, *Drafting the Russian Nation. Military Conscription, Total War and Mass Politics, 1905-1925*, DeKalb / Ill., 2003, p. 6.
- ³ Per esempio: C.A. Macartney, *The Habsburg Empire 1790-1918*, London, 1968, pp. 624-25; J. Bérenger, *L'Autriche-Hongrie 1815-1918*, Paris, 1994, p. 17; E. Hanisch, *Österreichische Geschichte 1890-1990. Der lange Schatten des Staates: österreichische Gesellschaftsgeschichte im 20. Jahrhundert*, Wien, 1994, p. 218.
- ⁴ A. Rachamimov, *POWs and the Great War. Captivity on the Eastern Front*, Oxford / New York, 2001, pp. 12-15; M. Zückert, *Der Erste Weltkrieg in der tschechischen Geschichtsschreibung 1918-1938*, in: C. Brenner, K.E. Franzen, P. Haslinger, R. Luft (a cura di), *Geschichtsschreibung zu den böhmischen Ländern im 20. Jahrhundert. Wissenschaftstraditionen-Institutionen-Diskurse*, München, 2006, pp. 61-75.
- ⁵ A. Wandruszka, P. Urbanitsch (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*. Bd.V. *Die bewaffnete Macht*, Wien, 1987.
- ⁶ G. Wawro, *The Austro-Prussian War. Austria's War with Prussia and Italy in 1866*, Cambridge, 1996; M. Rauchensteiner, *Der Tod des Doppeladlers. Österreich-Ungarn und der Erste Weltkrieg*, Wien-Graz, 1993.
- ⁷ T. Kühne, B. Ziemann (a cura di), *Was ist Militärgeschichte?*, Paderborn, 2000.
- ⁸ Vedi: R.A. Kann, *The social prestige of the Officer Corps in the Habsburg Empire from the eighteenth century to 1918*, in: B.K. Király, G.F. Rothenberg (a cura di), *War and Society in East-Central Europe*. Vol. I *Special topics and generalisations in the 18th and 19th centuries*, New York, 1979, pp. 113-37; I. Deák, *Beyond Nationalism: a Social and Political History of the Habsburg Officer Corps 1848-1918*, Oxford, 1990; L. Sondhaus, *The Austro-Hungarian Naval Officer Corps 1867-1918*, "Austrian History Yearbook" 24 (1993), pp. 51-78; P. Melichar, *Metamorphosen eines treuen Dieners. Zum bürgerlichen Offizier der k. (u.) k. Armee im 18. und 19. Jahrhundert*, in: R. Hoffmann (a cura di), *Bürger zwischen Tradition und Modernität. Bürgertum in der Habsburgermonarchie*, VI, Wien, 1997, pp. 105-141.
- ⁹ C. Hämmerle, *Die k. (u.) k. Armee als ‚Schule des Volkes‘? Zur Geschichte der Allgemeinen Wehrpflicht in der multinationalen Habsburgermonarchie (1866-1914/18)*, in: C. Jansen (a cura di), *Der Bürger als Soldat. Die Militarisierung europäischer Gesellschaften im langen 19. Jahrhundert: ein internationaler Vergleich*, Essen, 2004, pp. 175-98; L. Sondhaus, *In the service of the Emperor. Italians in the Austrian Armed Forces 1815-1918*, New York, 1990; A. Constantini, *Lombardi-Veneti nell'esercito austro-ungarico*, Collegno, 2004. Si veda anche: C. Donati, *L'organizzazione militare della monarchia austriaca nel secolo XVIII e i suoi rapporti con i territori e le popolazioni italiane. Prime ricerche*, in: B. Mazohl-Wallnig, M. Meriggi (Hg.), *Österreichisches Italien-Italienisches Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, Wien, 1999, pp. 297-329.
- ¹⁰ Un'eccezione importante è lo studio di J. Pokorný, *Die Tschechen für oder gegen Österreich-Ungarn?*, in: "Der Donaauraum" 35/3 (1995), pp. 28-36.
- ¹¹ L. Cole, *Vom Glanz der Montur. Zum dynastischen Kult der Habsburger und seiner Vermittlung durch militärische Vorbilder im 19. Jh. Ein Bericht über 'work in progress'*, in "Österreichische Zeitschrift für Geschichtswissenschaften" 7 (1996), pp. 577-91.
- ¹² A questo proposito vedi: D.L. Unowsky, *The Pomp and Politics of Patriotism: Imperial Celebrations in Habsburg Austria, 1848-1916*, West Lafayette, 2005. Confronta anche: James Shedel, *Emperor, Church and people: religion and dynastic loyalty during the golden jubilee of Franz Joseph*, "The Catholic Historical Review" 76 (1990), pp. 71-92; A.G. Blöchl, *Die Kaisergedenktage* in: E. Brix, H. Stekl (a cura di), *Der Kampf um das Gedächtnis. Öffentliche Gedenktage in Mitteleuropa*, Wien, 1997, pp. 117-44; P. Urbanitsch, *Pluralist Myth and Nationalist Realities: The Dynastic Myth of the Habsburg Monarchy - a Futile Exercise in the Creation of Identity?*, "Austrian History Yearbook" 35 (2004), 101-41.
- ¹³ W. Telesko, *Geschichtsraum Österreich. Die Habsburger und ihre Geschichte in den bildenden Künsten*, Wien, 2006, pp. 212-13.
- ¹⁴ S. Riesenfellner, *Steinernes Bewußtsein II. Die "Rubmeshalle" und die "Feldherrnhalle" - das k. (u.) k. "Nationaldenkmal" im Wiener Arsenal*, in: id. (a cura di), *Steinernes Bewußtsein I. Die öffentliche Repräsentation staatlicher und nationaler Identität Österreichs in seinen Denkmälern*, Wien, 1998, pp. 63-75.
- ¹⁵ M. Kristian, *Denkmäler der Gründerzeit in Wien*, in: S. Riesenfellner, *Steinernes Bewußtsein*, cit., pp. 77-

- 165.
- ¹⁶ L. Fischer, *Geschichte der Militär-Veteranen-Vereine des österreichischen Kaiserstaates*, Troppau, 1870, pp. 7, 35. Anche se si tratta più di una catalogazione che di una vera e propria storia completa, lo studio di Fischer sembra essere l'unico tentativo pubblicato nel diciannovesimo secolo di dare una panoramica storica del movimento dei veterani.
- ¹⁷ L. Fischer, *Geschichte der Militär-Veteranen-Vereine*, cit.
- ¹⁸ J.C. Allmayer-Beck, *Die bewaffnete Macht in Staat und Gesellschaft*, in: Wandruszka, Urbanitsch, *Die Habsburger Monarchie 1848-1918*, cit., Bd.V, pp. 1-141; G.E. Rothenberg, *The Army of Francis Joseph*, West Lafayette, 1976, pp. 74-89.
- ¹⁹ C. Hämmerle, *Die k. (u.) k. Armee als «Schule des Volkes»?*, cit.
- ²⁰ I. Deák, *Beyond Nationalism*, cit., p. 61.
- ²¹ L. Cole, «Für Gott, Kaiser und Vaterland». *Nationale Identität der deutschsprachigen Bevölkerung Tirols, 1860-1914*, Frankfurt a.M., 2000, pp. 428-33.
- ²² C. Hämmerle, *Die k. (u.) k. Armee als «Schule des Volkes»?*, cit.
- ²³ H. Herwig, *The First World War. Germany and Austria-Hungary 1914-1918*, London, 1997, pp. 12-13; G. Kronenbitter, *Armeerüstung und wirtschaftliche Entwicklung in Österreich(-Ungarn) 1860 bis 1890*, in: M. Epkenhans, G.P. Groß (a cura di), *Das Militär und der Aufbruch in die Moderne 1860 bis 1890. Armeen, Marinen und der Wandel von Politik, Gesellschaft und Wirtschaft in Europa, den USA sowie Japan*, München, 2003, pp. 231-41.
- ²⁴ I. Deák, *Beyond Nationalism*, cit.
- ²⁵ M. Hochedlinger, *Militarisierung und Staatsverdichtung. Das Beispiel der Habsburgermonarchie in der frühen Neuzeit*, in: T. Kolnberger et al. (eds.), *Krieg und Akkulturation*, Wien, 2004, pp. 106-29.
- ²⁶ S. Loriga, *Die Militäreführung*, in: G. Levi / J.-C. Schmidt (a cura di), *Geschichte der Jugend. Bd. II. Von der Aufklärung bis zur Gegenwart* (Frankfurt a.M., 1997), 20-55; T. Kühne, *Der Soldat*, in: U. Frevert, H.-G. Haupt (a cura di), *Der Mensch des 20. Jahrhunderts*, Frankfurt a.M., 2000, pp. 344-72; E. Hanisch, *Männlichkeiten. Eine andere Geschichte des 20. Jahrhunderts*, Wien, 2005, pp. 17-24.
- ²⁷ E.A. Schmidl, *Die k.u.k. Armee: integrierendes Element eines zerfallenden Staates?*, in: M. Epkenhans, G.P. Groß, *Das Militär und der Aufbruch der Moderne 1860 bis 1890*, cit., pp. 143-50.
- ²⁸ C. Hämmerle, *Verhandelt und bestätigt - oder eben nicht? Gemeinden und Allgemeine Wehrpflicht in Österreich-Ungarn (1868-1914/18)*, "Geschichte und Region / Storia e regione" 14/2 (2005), pp. 15-41; id., *Desertion vor Gericht: Zur Quellenproblematik von Militärgerichtsakten am Beispiel der k. (u.) k. Armee 1868 - 1914/18*, "Wiener Zeitschrift zur Geschichte der Neuzeit" 8/2 (2008), pp. 33-52.
- ²⁹ F. Wiggermann, *K.u.k. Kriegsmarine und Politik. Ein Beitrag zur Geschichte der italienischen Nationalbewegung in Istrien*, Wien, 2004; P. Melchiar, *Ästhetik und Disziplin. Das Militär in Wiener Neustadt 1740-1914*, in: S. Hahn et al. (a cura di), *Die Wienerische Neustadt. Handwerk, Handel und Militär*, Wien, 1994, pp. 283-336.
- ³⁰ A. Fuchs, *Geistige Strömungen in Österreich 1867-1918*, Neuaufl. Wien, 1984, pp. 251-75; H. Troch, *Rebellen Sonntag. Der 1. Mai zwischen Politik, Arbeiterkultur und Volksfest in Österreich (1890-1918)*, Wien-Zürich, 1991, pp. 77-80.
- ³¹ *Handbuch der Vereine für die im Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder nach dem Stand am Schlusse des Jahres 1890*, Wien, 1892.
- ³² *Patrioten-Kalendar für das Jahr 1913. Offizielles Jahrbuch des k.k. österr. Militär-Veteranen-Reichsbundes. XIII Jg.*, Wien, 1913, pp. 32-83. Questa pubblicazione elenca 1.656 associazioni facenti parte della Lega imperiale dei veterani militari austriaci, che contava 209.761 membri, e 589 associazioni di veterani al di fuori della Lega, non fornendo però in quest'ultimo caso il numero esatto dei membri. Quest'ultimo dato però sottovaluta certamente la reale situazione poiché non include più di un terzo delle associazioni del Tirolo italiano (Trentino) ed è anche impreciso riguardo al Tirolo tedesco. Il *Patrioten-Kalendar* indica che le associazioni erano 87 nel Tirolo tedesco nel 1912, mentre i dati amministrativi locali indicano che ne esistevano già 124 nel 1907 (Tiroler Landesarchiv, Rep. 625, Vereinskataster für Deutschtirol und Vorarlberg, 1907). Se è vero che nel 1912 in tutto il Tirolo (la parte tedesca e quella italiana) erano circa 70 in più, lo stesso margine di errore applicato in tutta la Cisleitania implicherebbe che il totale generale sia maggiore almeno del 10% e potenzialmente anche del 20%.
- ³³ Confronta T. Rohkrämer, "Der Militarismus der kleinen Leute". *Die Kriegervereine im Deutschen Kaiserreich 1871-1914*, München, 1990.
- ³⁴ H. Hinterstoisser, *Die Uniformierung der k.k. österreichischen Militär-Veteranen- und Kriegervereine in Salzburg*, "Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde", 136 (1996), pp. 225-54.

- ³⁵ Österreichisches Staatsarchiv (ÖSA), Kriegsarchiv (KA): K.k. Ministerium für Landesverteidigung Sonderreihe [Bürger- und Schützenkorps Kn. 306], Statuten für den Österreichisch-Schlesischen Verein gedienter Soldaten in Wien, 3.9.1904; Statuten des Militär-Veteranen-Vereines für Schwadorf, 17.10.1907.
- ³⁶ ÖSA, KA: K.k. Ministerium für Landesverteidigung Sonderreihe Kn.306: K.k. Min. für Landesverteidigung, Pr.Bur. No.42, 21.3.1912.
- ³⁷ ÖSA, Allgemeines Verwaltungsarchiv (AVA): K.k. Ministerium des Inneren, Präs. (15/5) Veteranen-, Turn-, Feuerwehr-, Schützenvereine Fasz. 1652-55 (1900-18).
- ³⁸ H. Hinterstoisser, *Uniformierung*, cit.
- ³⁹ H. Hinterstoisser, *Uniformierung*, cit.
- ⁴⁰ Considerazioni di questo genere furono fatte ad esempio dai gruppi di veterani del distretto di Bolzano (Tirolo di lingua tedesca), rispondendo sull'eventuale unione al *Reichsbund*. Tiroler Landesarchiv (TLA), Statthaltereie für Tirol und Vorarlberg (Statth.) 1904 Vereine Allgemein: Nr.17630 Acten betr. Führung des Reichsadlers und der Bezeichnung kais. königl. seitens der dem Militär-Veteranen-Reichsbund angehörigen Körperschaften, ad Nr. 23018 / 14.05.1904 Bezirkshauptmann Bozen an die Statthaltereie.
- ⁴¹ L. Fischer, *Geschichte der Militär-Veteranen-Vereine*, cit.
- ⁴² J. Pokorný, *Tschechen für oder gegen Österreich-Ungarn?*, cit.
- ⁴³ G. Eley, *Reshaping the German Right. Radical nationalism and political change after Bismarck*, New Haven, 1980; R. Chickering, *We Men Who Feel Most German. A Cultural Study of the Pan-German League, 1886-1914*, London, 1984; M. Coetzee, *The German Army League. Popular Nationalism in Wilhelmine Germany*, New York, 1990.
- ⁴⁴ Si vede soprattutto la pubblicazione dall'anno 1872 di "Der Veteran. Militärische Zeitschrift".
- ⁴⁵ Su questa questione vedi anche l'analisi di G. B. Cohen, *Neither absolutism nor anarchy: new narratives on society and government in late imperial Austria*, in: "Austrian History Yearbook" 29/Pt.1 (1998), pp. 37-61.
- ⁴⁶ M. Garbari, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera* in: M. Garbari, A. Leonardi (a cura di), *Storia del Trentino. V. Letà contemporanea 1803-1918*, Bologna, 2003, pp. 13-164.
- ⁴⁷ Sugli anni 1848 e 1849 in Tirolo vedi H. Heiss, T. Götz, *Am Rande der Revolution. Tirol 1848/49*, Wien-Bozen, 1998.
- ⁴⁸ M. Grazioli et al., *Garibaldiner. Realtà e immagini della campagna garibaldina del 1866*, Tione, 1987.
- ⁴⁹ *Patrioten-Kalender für das Jahr 1913. XIII Jg. Offizielles Jahrbuch des k.k. österreichischen Militär-Veteranen-Reichsbundes*, Wien, 1913.
- ⁵⁰ A. Leonardi, *L'economia di una regione alpina*, Trento, 1996.
- ⁵¹ L. Cole, *Patriotic celebrations in late nineteenth and early twentieth century Tirol* in: M. Bucur, N. Wingfield (a cura di), *Staging the past. The politics of commemoration in Habsburg Central Europe, 1848 to the present*, West Lafayette, 2001, pp. 75-111.
- ⁵² "Neue Tiroler Stimmen", 97, XXVI, 30 aprile 1886.
- ⁵³ *Ibidem*.
- ⁵⁴ Archivio Storico Comunale Rovereto, 1876, Fasc. C.II.21 No.5766 / 25 agosto 1876, Elenco dei vecchi soldati congedati che aderirono a far parte ad una patriottica Società di Veterani di Rovereto e dintorni della Valle Lagarina.
- ⁵⁵ TLA, Statth. 1904 Vereine Allgemein: Nr.17630 Acten betr. Führung des Reichsadlers, ad Nr.23018 / 14.05.1904 Bezirkshauptmann Riva an die Statthaltereie.
- ⁵⁶ TLA, Statth. 1904 Vereine Allgemein: Nr.17630 Acten betr. Führung des Reichsadlers, Nr.23018 / 14.05.1904 Bezirkshauptmann Trient an die Statthaltereie.
- ⁵⁷ TLA, Statth. 1906 Vereine Rovereto, ad Nr.9215 ex 1906: ad Nr.52035 ex 1902, Protocollo di costituzione della Società dei militari veterani di Pieve di Lizzana.
- ⁵⁸ Società Veterani Militari Principe Ereditario "Arciduca Rodolfo" in Riva, *Cenni commemorativi sulla Festa della Solenne Benedizione del Vessillo Sociale che ebbe luogo in Riva il 16 Giugno 1895*, Riva, 1895, p. 14.
- ⁵⁹ D.L. Unowsky, *Pomp and Politics of Patriotism*, cit., pp. 26-32.
- ⁶⁰ AST, Sezione di Luogotenenza Trento, Busta 107 1883 Pres. E. 130: Nr. 3649 / 22.08.1883 Bezirkshauptmann Rovereto an die Statthaltereie-Sektion; Busta 117 1886 Pres. E.74 Nr. 1983 / 19.08.1886 Polizei-Kommissariat Ala an die Statthaltereie-Sektion; Busta 144 1893 Pres. E. 44 Sr. k.u.k. ap. Majestät ah. Geburtstag, Nr. 13 53 / 20.08.1893 Bericht des k.k. Polizei-Kommissariats Trient; AST, C.D. Borgo Busta 43 (1908), C.D. Borgo 310-08 K.k. Landesgendarmariekommando Nr. 3 Abt. Nr. 2 K.k. Bezirksposten Borgo an die k.k. Bezirkshauptmannschaft Borgo, 5. Oktober 1908 betr. Namensfest des Kaisers; C.D. Cavalese Busta 325 Vorfallenheitsbuch angefangen im Jahre 1902, Berichten betr. Feier des Ah. Geburtstages Sr. k.u.k. Apost. Majestät bzw. des Namensfestes.

- ⁶¹ Per esempio AST, Sezione di Luogotenenza Trento, Busta 108, Vereine 1884 (B.1-37), Busta 15: Statuto della Società Militare dei Veterani in Borgo di Valsugana (Borgo, 1898), §7: “Ogni socio dimorante in Borgo sarà obbligato nel giorno Natalizio dell’Imperatore di assistere alla messa che sarà celebrata nella chiesa parrocchiale od in altra chiesa”; AST, C.D. Cavalese Busta 250 (1912, X-XXXI), C.D. Cavalese ad Nr. 4689-1/10.10.1912: Statuto della Società Veterani del distretto di Fassa Comune di Canazei (Bozen, 1908), §11: “Tutti i soci attivi saranno obbligati nel giorno natalizio di Sua Maestà l’Imperatore d’assistere *in corpore* alla St. messa solenne che verrà celebrata nella chiesa di Alba comune di Canazei”.
- ⁶² AST, Sezione di Luogotenenza Trento, Busta 133 1891 Pres. B.23 Nr.732 / 22.04.1892 K.k. Polizei Kommissariat Trient, Vorfällenheitsbericht vom 22. April 1892.
- ⁶³ Cole, *Patriotic celebrations in late nineteenth and early twentieth century Tirol*, cit.
- ⁶⁴ TLA, Statth. 1900 Vereine im Bezirke Borgo: Nr. 5448 / 7.2.1900 Domanda di Carlo Giuliani, all’eccelsa I.R. Luogotenenza.
- ⁶⁵ Archivio di Stato Trento (AST), Capitanato Distrettuale (C.D.) Cles Busta 214, Fasc. Rabbi: C.D. Cles 19294 / 08-08-1910, Protocollo dell’assemblea generale tenuta dalla società militari veterani del Comune di Rabbi addi 27. Giugno 1909; Fasc. Vermiglio: C.D. Cles 22482 / 17-09-1909, Protocollo della fondazione della Società veterani militari di Vermiglio.
- ⁶⁶ AST, C.D. Cles Busta 213, Fasc. Terzolas: C.D. Cles 23388 / 12-12-1906, Antonio Borgia, Presidente della Società veterani miliari di Terzolas an Seine k.u.k. Ap. Maj. Franz Joseph I, 15. November 1906.
- ⁶⁷ TLA, Statth. 1900 Vereine im Bezirke Borgo, Nr. 27471 / 17.7.1900 Chiliano Parolaro all’ I.R. Luogotenenza pel Tirolo e Vorarlberg.
- ⁶⁸ AST, C.D. Borgo Busta 181, Fasc. 101; C.D. Cles Busta 214, Fasc. Cles; Fasc. Malè.
- ⁶⁹ TLA, Statth. Statth. 1881 Nr. 81 Präs. Verhandlungsacten in Bezug auf die Vermählung des Kronprinzen Rudolf: Nr.1696 / 12.05.1881 Statthalterei-Rat in Trient an das Statthalterei-Präsidium.
- ⁷⁰ TLA, Statth. 1909 Vereine im Bezirke Riva: ad Nr. 64330 ex 1909 Presidente della SMV Riva alla Luogotenenza in Innsbruck, 22. Ottobre 1908.
- ⁷¹ AST, Sezione di Luogotenenza Trento, Busta 143 1893 Pres. E.2: Nr. 278 / 19.02.1893 Vorfällenheitsbericht Leichenbegängnis eines Veterans.
- ⁷² TLA, Statth. Abteilung I 1912, I-4b Zl.26: Società Militari Veterani e Riservisti Castelfondo alla Sua Sacra Maestà, 28.03.1911.
- ⁷³ TLA, Statth. 1909 Vereine im Bezirke Tione: ad Nr. 48387 Pietro Bolza alla Luogotenenza, 02.08.1909.
- ⁷⁴ AST, Sezione di Luogotenenza Trento, Busta 144 1893 Pres. E. 47 Riva Veteranen-Verein Fahne. Allerhöchste Spende.
- ⁷⁵ M. Bonazza, R. Taiani (a cura di), *Magnifica Comunità di Fiemme. Inventario dell’archivio (1234-1945)*, Trento, 1999, pp. xvii-xxxv.
- ⁷⁶ TLA, Statth. 1899 Vereine im Bezirke Cavalese: ad Nr.2275, Nr.10916/15.03.1899, Statuto della Società Veterani Fiemmesi.
- ⁷⁷ C. Degiampietro, *Le milizie locali fiemmesi dalle guerre napoleoniche alla fine della I^a guerra mondiale (1796-1918)*, Villa Lagarina, 1981.
- ⁷⁸ C. Allmayer-Beck, *Der stumme Reiter. Erzherzog Albrecht, der Feldherr “Gesamtösterreichs”*, Graz-Wien, 1997.
- ⁷⁹ M. Grazioli, *Arco felix. Da borgo rurale a città di cura mitteleuropea*, Arco, 1993; P. Prodi (a cura di), *Il luogo di cura nel tramonto della monarchia d’Asburgo. Arco nell’ottocento*, Bologna, 1996.
- ⁸⁰ AST, C.D. Riva Busta 181 (1913), Erezione Monumento Arciduca Alberto in Arco.
- ⁸¹ A questo proposito confronta: B. Ziemann, *Sozialmilitarismus und militärische Sozialisation im deutschen Kaiserreich 1870-1914*, in: “Geschichte in Wissenschaft und Unterricht” (2002), pp. 148-64.
- ⁸² I. Ganz, *La rappresentanza del Tirolo italiano alla Camera dei Deputati di Vienna 1861-1914*, Trento, 2001.
- ⁸³ F. Giacomoni, *Potere clericale e movimenti popolari nel Trentino 1906-’15*, Trento, 1985, pp. 212-16.
- ⁸⁴ J. Pokorny, *Tschechen für oder gegen Österreich-Ungarn?*, cit.
- ⁸⁵ TLA, Statth. 1881 Nr. 4 Präs. Begutachtungen über Majestätsgesuche und Gesuche an Erzherzoge: Nr.2030 /03.06.1881 Statthalterei-Rat in Trient an die Statthalterei: “für die Städte Südtirols bilden die Veteranenvereine einen wichtigen Sammelpunkt für reichstreue Elemente der unteren Stände; und sowie sie einerseits beitragen zur Hebung, Förderung und Erhaltung patriotischer Gesinnung und treuen Anhänglichkeit an das Ah. Kaiserhaus, so werden sie andererseits in Folge des oftmaligen korporativen Auftretens gewissermaßen zum Merkmal der österreichisch gesinnter Bevölkerung”.
- ⁸⁶ Q. Antonelli, *Fede e Lavoro, ideologia e linguaggio di un universo simbolico. Stampa cattolica trentina tra ’800 e ’900*, Trento, 1981.

- ⁸⁷ AST, C.D. Riva Busta 215 Società statuti Fasc. 71: Statuto della Società Veterani, Militari e Bersaglieri Provinciali Arciduca Rodolfo nel Circondario Giudiziario di Riva (Riva, 1886).
- ⁸⁸ TLA, Statth. 1906 Vereine im Bezirke Cles: Nr. 38821 / 20.07.1906 Ministerium des Inneren an die Statthaltereien. La maggior parte degli statuti associativi conteneva clausole esplicite di questo tipo.
- ⁸⁹ TLA, Statth. 1897 Vereine im Bezirke Cavalese: Nr. 13705 / 18.04.1897 Statuto della Famiglia Cooperativa di Soraga; Statth. 1902 Vereine im Bezirke Cavalese: Nr. 45582 / 28.10.1902 Bezirkshauptmann Cavalese btr. Statuten eines M-V-Vs in Soraga.
- ⁹⁰ AST C.D. Cavalese Busta 222 (1904), B.VIII-19, Prospetto dimostrante le presidenze di tutte le associazioni esistenti nel Comune di Cavalese. Vedi: A. Leonardi, *Economia*, cit., p. 161; F. Giacomoni, *Potere clericale*, cit.
- ⁹¹ TLA, Statth. 1902 Vereine im Bezirke Bludenz, Nr.31440 / 19.07.1902 Società dei Veterani Italiani alla Luogotenenza, 18 luglio 1902.
- ⁹² G. Candotti, *Torcegno, ieri e oggi. Cenni storici, religiosi, socio-economici, anagrafici e culturali di una piccola comunità montana dal 1184 al 1996*, Feltre, 1997, pp. 585-86.
- ⁹³ H. Hinterstoisser, *Uniformierung*, cit.; per la Germania vedi H-P. Zimmermann, "Das feste Wall gegen die rote Flut". *Kriegervereine in Schleswig Holstein 1864-1914*, Neumünster, 1989.
- ⁹⁴ D. Zaffi, *L'associazionismo nazionale in Trentino (1849-1919)*, in: M. Garbari, A. Leonardi, *Storia del Trentino*, cit., pp. 225-63; vedi anche: M. Wedekind, *La politicizzazione della montagna. Borghesia, alpinismo e nazionalismo tra Otto e Novecento*, in: C. Ambrosi, M. Wedekind (a cura di), *L'invenzione di un cosmo borghese. Valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX*, Trento, 2000, pp. 19-52.
- ⁹⁵ *Relazione della Società patriottica provinciale di soccorso della Croce Rossa pel Tirolo sulla sua gestione nell'anno 1885*, Innsbruck, 1886.
- ⁹⁶ Confronta J. Vogel, *Samariter und Schwestern, Geschlechterbilder und -beziehungen im "Deutschen Roten Kreuz" vor dem Ersten Weltkrieg*, in: K. Hagemann, R. Pröve (a cura di), *Landsknechte, Soldatenfrauen und Nationalkrieger. Militär, Krieg und Geschlechterordnung im historischen Wandel*, Frankfurt a.M., 1998, pp. 322-44.
- ⁹⁷ Sulla diffusione dei bersaglieri in Trentino vedi L. Cole, "Für Gott, Kaiser und Vaterland", cit., pp. 494-501.
- ⁹⁸ TLA, Statth. Abteilung I 1913, I-4b Zl.190: Società Militari Veterani di Serravalle all'Eccelso i.r. Comando Supremo, 12.08.1912.
- ⁹⁹ TLA, Statth. 1909 Vereine im Bezirke Tione, ad Nr. 48387 ex 1909: ad. Nr.73850 Protocollo dell'adunanza generale della società veterani militari di Ragoli, 21.11.1909.
- ¹⁰⁰ AST, C.D. Cavalese Busta 222 B.VIII-19, C.D. Cavalese No. 8965 / 09.08.1904.
- ¹⁰¹ Come discusso nel caso dei prigionieri di guerra austro-ungarici di A. Rachamimov, *POWs and the Great War*, cit.
- ¹⁰² I. Deák, *Comments*, "Austrian History Yearbook" 3/Pt. I (1967), pp. 303-08.